

Kalix si era persa. Era stanca, nervosa, stordita e adesso si era anche persa. E si stava mettendo a piovere. Aveva setacciato l'intera zona in cerca del magazzino in disuso in cui aveva trovato rifugio, ma quelle strade gelide le sembravano tutte uguali e stava cominciando a disperare.

In pochi minuti la pioggia fredda le inzuppò la folta massa di capelli, mai tagliati, che le scendeva sino alla vita. Kalix aveva diciassette anni ed era magrissima, esile come un giunco, senza un filo di grasso in tutto il corpo: un lupo mannaro anoressico. La famiglia non l'aveva mai tollerato. La madre era stata spesso costretta a supplicarla per convincerla a mangiare qualche boccone. Fino al giorno in cui Kalix aveva assalito suo padre, Signore dei Lupi. Era passato un anno da allora e la Signora dei Lupi aveva ormai ben più gravi motivi di preoccupazione che non fossero i disturbi alimentari, la tossicodipendenza e il carattere indomabile e violento della figlia.

I capelli di Kalix, appiattiti dalla pioggia, lasciavano spuntare fuori le orecchie che, anche quando Kalix aveva forma umana, avevano un'aria troppo da lupo per passare inosservate.

Kalix si arrestò un momento per fiutare l'aria. I suoi inseguitori erano vicini? Chissà: in quel momento aveva i sensi troppo offuscati per dirlo. Riprese a camminare. Se la raggiungevano in un simile momento di debolezza, rischiava di morire. Kalix si domandò come fosse la morte. Bella, ne era certa. Meglio che vivere in un magazzino abbandonato chiedendo l'elemosina per raggranellare i soldi che le servivano. Avrebbe solo voluto uccidere suo padre, prima. Allora sì, pensò, avrebbe potuto morire soddisfatta.

Se fosse morta, sarebbe morta sola. Kalix MacRinnalch era sempre stata sola. Non aveva mai avuto un amico. Due fratelli, una sorella e numerosi cugini, tutti lupi mannari come lei, ma nessuno che le fosse mai stato vicino. Kalix odiava i suoi due fratelli. Li detestava quasi quanto detestava suo padre. Sua sorella, l'Incantatrice dei Lupi, no, lei non la odiava, anzi, in un certo senso la ammirava. Se l'avesse incoraggiata almeno un po', avrebbe quasi potuto volerle bene. Ma da troppo tempo l'Incantatrice si era allontanata dalla famiglia per avere voglia di dedicarsi a una sorella tanto più giovane di lei e che sin dalla più tenera età era conosciuta per essere una costante fonte di guai.

Andava detto, in verità, che era stata proprio l'Incantatrice a dare a Kalix il ciondolo che l'aveva protetta. Finché l'aveva avuto al collo, nessuno aveva potuto scovarla. Kalix aveva girovagato per le strade di Londra senza temere che qualche membro della sua famiglia riuscisse a rintracciarla per riportarla in Scozia, dove l'attendeva la vendetta del clan per avere assalito suo padre. Né aveva dovuto preoccuparsi dei proiettili d'argento dei cacciatori che volevano ucciderla, o di qualunque altro

inseguitore. Era stato bello finché era durato, tuttavia Kalix, come c'era da aspettarsi, alla fine aveva venduto il ciondolo. E adesso i suoi nemici le stavano alle costole.

Tremando, Kalix si strinse nel logoro cappotto che le copriva il corpo scheletrico. A cinque anni correva nuda in mezzo alla neve senza sentire freddo. Adesso non aveva più resistenza. Kalix desiderava soltanto rintanarsi nel vecchio magazzino che, per quanto deserto e di certo ben poco confortevole, costituiva comunque per lei un rifugio. Una volta lì, avrebbe potuto scolarsi la sua boccetta di laudano e sprofondare nel mondo dei sogni. Il laudano: una droga ormai sconosciuta, che non esisteva quasi più, sebbene fosse ancora possibile, per alcuni lupi degeneri come Kalix, procurarselo. Un'altra onta infamante per la famiglia.

Da dietro l'angolo le giunse un rumore di passi. Kalix s'irrigidì anche se sapeva che non erano i cacciatori, ma soltanto due ragazzi diretti a casa a fine serata. Era mezzanotte. Non appena scorsero Kalix, le mossero incontro, decisi a non lasciarla passare. Quando lei tentò di aggirarli per proseguire, glielo impedirono.

«Ehi, anoressica», l'apostrofò uno dei due scoppiando a ridere insieme al suo amico.

Kalix gli rivolse uno sguardo carico di disprezzo. Non sopportava quei continui tentativi di abbordaggio da parte dei giovani umani ubriachi.

«Te ne torni a casa tutta sola?».

Kalix non aveva tempo da perdere. Doveva riuscire a trovare il magazzino prima di crollare. Era esausta. Scoprì i denti: anche quando aveva forma umana, Kalix ringhiava in modo spaventoso e lanciò un agghiacciante ululato ferino che non si sarebbe detto possibile provenire da un corpo tanto gracile. I due ragazzi, trasalendo a tale ferocia, arretrarono e, intimoriti, la lasciarono passare.

«Quella è fuori!», borbottarono mentre riprendevano la via di casa.

2

Dopo avere vissuto sessant'anni a Londra, soprattutto nel giro della moda, Thrix, l'Incantatrice dei Lupi, aveva perso quasi del tutto il proprio accento scozzese. Si notava ancora appena quando la sua voce si tingeva di collera. Non che le dispiacesse. Anzi, era un segno evidente del proprio distacco dalla famiglia. Il pensiero del padre, il Signore dei MacRinnalch, che si aggirava nella tenuta del loro castello immerso nel selvaggio paesaggio scozzese, la faceva tuttora rabbrivire.

Per quanto non le dispiacesse essere un lupo mannaro, né appartenere alla potente famiglia dei MacRinnalch, Thrix non amava la compagnia

dei suoi simili che vedeva come una fonte continua di guai. Non aveva nessuna intenzione di lasciarsi invischiare nelle trame della madre, né di partecipare alle macchinazioni dei fratelli o tanto meno di lasciarsi turbare dalla malevolenza degli zii. Purché la lasciassero in pace, potevano anche sbranarsi tra di loro e far scomparire l'intero Clan MacRinnalch dalla faccia della terra.

A differenza degli altri lupi del clan scozzese, Thrix, oltre a essere bellissima, era bionda, dirigeva una casa di moda ed era in grado di compiere ogni sorta di incantesimi e magie. Tutti doni assolutamente unici. Sarebbero bastati i suoi favolosi capelli biondi a distinguerla da qualsiasi altro lupo mannaro. E lei ne andava fiera. Sin troppo, forse. La vanità era la sua maggiore debolezza, lo sapeva bene.

Un enorme specchio occupava per intero la parete accanto alla sua scrivania. Mentre parlava al telefono, non smise un momento di guardarsi.

«Cassandra, ma cosa stai combinando in Portogallo? Abbiamo bisogno di te per il servizio».

Ascoltò la tortuosa storia di aerei persi e fotografi inaffidabili raccontata dalla modella.

«D'accordo, Cassandra», la interruppe, «capisco, è tremendo. Ma adesso torna a Londra. Troverai un biglietto pronto all'aeroporto».

E chiuse. Quelle modelle: tutte uguali! Tuttavia, malgrado la capacità organizzativa non fosse il loro forte, a Thrix piacevano. Certo, non tanto quanto amava gli abiti. La passione dell'Incantatrice per la moda aveva sempre lasciato sconcertati i membri della sua famiglia.

Thrix gettò un'occhiata al messaggio sulla sua scrivania. L'aveva cercata sua madre. Per quale motivo? Non si aspettava per caso una sua visita al castello? Erano passati soltanto sei mesi da quando Thrix era tornata in Scozia l'ultima volta e Verasa doveva ormai sapere che lei non aveva intenzione di rimettere piede al castello più di una volta all'anno.

L'Incantatrice si osservò allo specchio. Dal suo aspetto si sarebbe detto che avesse una trentina d'anni, forse anche un paio di meno. In realtà ne aveva ottanta. Non era opera di un incantesimo: i MacRinnalch erano sempre stati longevi e un lupo mannaro a ottant'anni è ancora giovane. Thrix era soddisfatta della propria vita. Stava diventando sempre più famosa e, se tutto fosse andato nel verso giusto, sarebbe presto stata una delle stiliste europee più importanti.

Cosa voleva sua madre?, si chiese con un sospiro. Malgrado tutti gli sforzi di Thrix di allontanarsi dal clan, Verasa, la Signora dei Lupi, non avrebbe mai accettato un distacco definitivo. Un pensiero poco piacevole iniziò a farsi strada nella mente di Thrix. E se all'origine della telefonata di Verasa ci fosse stata Kalix? Un tempo sua sorella era stata l'argomento di interminabili telefonate da parte di Verasa. Anche prima della selvaggia aggressione di Kalix nei confronti del Signore dei Lupi,

la più giovane dei MacRinnalch non aveva avuto vita facile in famiglia. Thrix avrebbe voluto disinteressarsene: se n'era andata dal castello molti anni prima della nascita di Kalix – e perché il Signore e la Signora del Clan avessero deciso di avere un altro figlio a centocinquant'anni dalla nascita del loro primogenito rimaneva per lei un mistero. Comunque le dispiaceva per la sorella. La vita in Scozia, al castello, non era mai stata facile per nessuno. E ancor meno per una ragazzina. Thrix non si stupiva che Kalix avesse perso la testa.

Eppure Kalix non avrebbe dovuto essere in pericolo. Non dopo che Thrix le aveva donato in segreto il ciondolo che la proteggeva. Anche quando Kalix si trasformava in lupo mannaro e il suo odore si faceva più intenso, nessuno avrebbe potuto fiutare la sua presenza. Kalix era libera di fare qualunque cosa volesse, ovvero, e di questo Thrix era più che convinta, autodistruggersi il più rapidamente possibile.

In quel momento squillò l'interfono e la sua segretaria le disse che era arrivata la telefonata che stava attendendo da parte di un fotografo molto in voga che Thrix voleva ingaggiare per un servizio. Attivato il vivavoce, Thrix si preparò a fare uso di tutte le sue doti di persuasione ma, prima che potesse dire qualcosa, la porta si spalancò di colpo. Strano, Ann, la sua segretaria personale, era troppo efficiente per lasciare che Thrix venisse disturbata in quel modo.

«Preparati a morire, maledetta Incantatrice». Era la Regina del Fuoco: i suoi occhi sprizzavano fiamme.

«Non dovevi provocare la collera della Regina del Fuoco, o colma di perfidia! Dopo averti fatta arrostitire su ardenti lingue di fuoco, ti spedirò nei più profondi abissi in cui soffrirai strazianti tormenti per millenni a venire!».

Thrix lanciò un sospiro.

«Ci risentiamo», disse e interruppe la comunicazione.

3

Kalix tremava. Era passato troppo tempo dall'ultima volta che era riuscita a procurarsi il laudano di cui ormai non poteva più fare a meno. Una simile dipendenza era una macchia infamante per un lupo mannaro. Fu assalita da un capogiro e si fermò a riprendere fiato. Pioveva più forte. Scrollò la testa per cercare di schiarirsi le idee e s'incamminò di nuovo. Riconobbe finalmente la strada in cui si trovava: il magazzino non era lontano. Non appena ebbe girato l'angolo, si arrestò. Erano vicini. Cacciatori. Pochi secondi dopo essersi accorta della loro presenza, Kalix si trovò di fronte due energumeni vestiti di scuro. Non aveva la

forza di fuggire e, immobile, li osservò avvicinarsi. La luce del lampione fece brillare il cerchietto che aveva al naso, alla narice sinistra, un anello d'oro piuttosto massiccio, più grande di quelli comunemente usati per il piercing.

Torreggiando sopra di lei, con la loro mole i cacciatori le nascosero quasi del tutto la luce del lampione.

«Se tuo padre è il Signore dei Lupi e tu sei una semplice lupa mannara...».

«...drogata e anoressica...».

«...non è saggio aggredirlo e farsi esiliare».

Il più corpulento dei due estrasse una pistola da sotto la giacca.

«Non è per niente intelligente andarsene in giro così».

«Non sono intelligente», mormorò Kalix.

«Già, mocciosa, e meriti di morire».

«Lo so», rispose Kalix.

«E quando sarai morta, nessuno piangerà la tua scomparsa».

«È vero», disse Kalix con un filo di voce. Era vero. Era tutto vero. Meritava di morire e nessuno avrebbe pianto per lei.

I cacciatori guardarono con aria di disprezzo quella diciassettenne smunta, malvestita e tremante, senza un amico al mondo, né un solo essere che si sarebbe rattristato alla notizia della sua morte. Kalix abbassò gli occhi fissando gli anfibì crepati e sdruciti ai suoi piedi dai quali penetrava la pioggia che continuava a scendere su di loro dal cielo nero.

«Mi diverto di più quando sono combattivi», borbottò l'altro, puntando la pistola. «Dai, facciamola finita».

Kalix sollevò lo sguardo dagli anfibì, fissò il più robusto dei due e disse con un filo di voce:

«Vi ammazzo».

I cacciatori scoppiarono a ridere.

«*Tu* ci ammazzi? E come? Credi davvero di essere invincibile?».

«Non puoi trasformarti in lupo mannaro. Non c'è la luna piena, stupida», aggiunse l'altro indicando il cielo in cui una piccola falce di luna calante stava uscendo da uno squarcio tra le nubi. I due cacciatori sollevarono le pistole pronti a trafiggerle il cuore con i loro proiettili d'argento.

Kalix pensò ancora una volta, come faceva spesso, quanto sarebbe stato piacevole morire e farla finita una volta per tutte in quella squallida strada londinese. Malgrado tutto, però, non poteva. In una frazione di secondo, mentre i cacciatori le puntavano le armi addosso, da adolescente impotente e in fuga si trasformò in selvaggia lupa mannara capace di sterminare tutti i cacciatori d'Inghilterra e di scardinare le sbarre di qualsiasi cella in cui il clan avesse provato a rinchiuderla per

avere quasi ucciso il Signore dei Lupi. Prima che avessero il tempo di premere il grilletto, i due uomini furono trucidati e squartati con inaudita violenza, una ferocia senza pari che era da sempre per la giovane lupa solitaria un dono prezioso, purtroppo origine di innumerevoli sventure.

In pochi istanti fu tutto finito. Kalix emise un raccapricciante ululato e rabbrivì mentre riacquistava forma umana. Guardò la carneficina ai suoi piedi: la pioggia stava già spazzando via il sangue.

«Non importa se non c'è la luna piena», mormorò. «Nelle mie vene scorre il sangue purissimo della famiglia del Signore dei Lupi».

Kalix tirò un respiro profondo per combattere i brividi e si avviò per la strada buia scomparendo in un vicolo.